

IN DUE CONFLITTI



L'interesse personale si maschera da sé e afferma con insistenza che "cerchiamo il bene della specie", invece di dire senza mezzi termini, "prendiamo volentieri tutto ciò che gli altri individui lasciano sfuggire alla loro portata. "Non siamo noi la specie che si contraddistingue da qualsiasi altro individuo? Quando arriviamo al punto di sollecitare sacrifici per il bene della specie, cosa siamo se non mendicanti e ipocriti.

La persuasione si mescola liberamente con l'adulazione amministrata alla vanità dell'individuo, e non si deve ignorare che il filosofo morale si adula mentre incede per rendere ciò che immagina invano di essere un beneficio alla propria specie.

Supponendo che sia portavoce della specie, il presupposto che si tratti di una buona condotta che promuove gli interessi della specie, è una sottile mendicanza o il terrore velato nel presunto interesse della folla. Ma assumendo un punto di vista individuale, la domanda ha una forma diversa. Diventa allora: che uso posso fare delle specie, della folla?

Un riassunto degli insegnamenti etici di Herbert Spencer afferma che nel postulare la desiderabilità della conservazione e della prosperità di una determinata specie, emerge la conclusione generale che "in ordine di obbligo la conservazione della specie ha la precedenza sulla conservazione dell'individuo. "

La specie che ammette "non ha alcuna esistenza se non come aggregato di individui" e, quindi, "il benessere della specie è una fine da sottomettere solo come sottomissione al benessere degli individui", ma, continua la sintesi, "la scomparsa delle specie comporta l'assoluto fallimento nel

raggiungere la fine, mentre la scomparsa degli individui rende la realizzazione semplicemente un pò 'più difficile, "nella conservazione dell'individuo, che deve essere subordinata alla conservazione delle specie, di cui questi due conflitti".

Ci sono diverse caratteristiche del sofismo in questo. Notiamo, innanzitutto, l'ammissione che "la specie" è semplicemente un termine conveniente. Ora, la confusione è possibile dove il modo più sicuro è quello di mettere da parte il termine stesso.

Fatto ciò, si troverà che nel riaffermare le proposizioni precedenti diventa necessario parlare, invece, di tutti gli individui interessati tranne l'unico o di tutti gli individui interessati, senza eccezioni. Ma a quanto pare il termine-specie è usato in entrambi i sensi, altrimenti, con questo "ordine di obbligo", viene affermato l'obbligo di subordinare la conservazione di un individuo a quello di un altro.

Poiché ciò è comprensibile allo scopo della folla di trattare con gli individui, ma non per l'individuo che agisce da solo con se stesso come vittima, l'inferenza impellente a questo punto è che Spencer stia esponendo la logica egoistica della folla.

Se il benessere degli altri è subordinato solo al rispetto del mio benessere, non può mai essere vero che devo subordinare la mia conservazione a quella degli altri, poiché questo è deviare la regola generale, che si applica mentre sono uno della folla, al caso eccezionale in cui sono separato dalla folla. Tutte le condizioni di beneficio implicano almeno la preservazione.

Quando sono controllato per la non-preservazione, per il bene degli altri, devono essere gli altri, non io, a farsi i conti in tasca. Nella prima premessa Spencer parla per l'individuo che tratta la folla dal suo giusto motivo; ma nella conclusione parla per la folla o parte della sua parte

preservata contemplando il sacrificio di un individuo, eppure questi punti di vista mutevoli sono inclusi in un sillogismo.

Il benessere della folla è un fine mediato: questo è ragionevole per l'individuo.

La preservazione dell'individuo pone fine alla folla: ciò è ragionevole dal punto di vista della folla; ma è necessaria l'analisi dei diversi punti di vista, non un tentativo di collegare i due in un sillogismo la cui conclusione è semplicemente la conclusione della folla.

Ora esaminiamo la seconda premessa del sillogismo: "la scomparsa della specie comporta un fallimento assoluto nel raggiungimento della fine".

Perché, in fatto? Perché la scomparsa di tutti gli individui della specie coinvolge me stesso? Affatto; perché mi sfugge il termine specie. Ma per quanto riguarda la mia esistenza sarebbe lo stesso se solo io sparissi. Si dice: la preservazione dell'alfabeto è inutile per A se non quando A si combina con altre lettere; ma la scomparsa dell'alfabeto comporterebbe la scomparsa di A; quindi la conservazione di una lettera (A) è meno importante della conservazione di tutte le altre lettere? La lettera A risponde: "Bosh! "

Parlando per l'individuo, in che modo la dottrina della subordinazione della conservazione dell'individuo concorda con la teoria evolutiva sull'origine della specie? Le specie provengono da individui che si prendono cura di se stessi in qualsiasi circostanza, se possibile, o dalla regola contraria della loro benevolenza verso le specie preesistenti? Il lettore può perseguire da solo questa domanda; ma vorrei suggerire che ciò che è stato considerato riguardo all'individuo e alla specie può essere parafrasato con riferimento alla specie e al genere in cui è classificato, quindi:

Il benessere della specie deve essere subordinato solo al

servizio del benessere di sé, ma poiché la scomparsa della specie comporta un fallimento assoluto, la scomparsa della specie particolare, rende la realizzazione semplicemente un pò 'più difficile, quindi la preservazione della specie deve essere subordinata alla preservazione della specie in due conflitti.

L'errore di questo tipo di ragionamento può apparire senza commenti, in quanto l'individuo manterrà facilmente il punto di vista delle specie interessata e non si permetterà praticamente di cadere sulla posizione della specie presunta. Un'osservazione supplementare può essere concessa. La specie non autorizza né incoraggia mai la nascita di nuove specie; poiché il sofismo verbale del genere non si dimostrerebbe preventivo. Superando questo piccola occasione di confusione nell'uso della parola "fine", per la seconda volta, nella precedente dichiarazione. Si può presumere che il fallimento totale si riferisca al fallimento dell'obiettivo finale.